

2112



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE01101392020-09-29

Classifica NON CLASSIFICATO

Urgenza URGENTE

Protocollo 2112 Data 29 SETTEMBRE 2020

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABU DHABI AMB / ABUJA AMB / AL KUWAIT AMB / ALGERI AMB / AMMAN AMB / ANKARA AMB / ATENE AMB / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DAMASCO AMB / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / DOHA AMB / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / IL CAIRO AMB / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / RABAT AMB / RIAD AMB / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SSS - SEGRETERIA MERLO / SSS - SEGRETERIA SCALFAROTTO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / TUNISI AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA **Modalita'** INFORMATIVO **TUM** P/NN/6Q

Oggetto LA LIBIA E LA FRAGILITA' DEL QUADRO DI SICUREZZA. QUALCHE SEGNALE POSITIVO.

Riferimento

Redazione DI MARTINO

Firma BUCCINO **Funzione** AMBASCIATORE

Allegato 1

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO **Spedito il** 29/09/2020 - 18:33:29

Sintesi Gli ultimi giorni hanno visto la riemersione di tensioni tra katibe nella periferia orientale di Tripoli. Gli scontri, dopo una cruenta fase iniziale, sono stati contenuti con l'azione efficace condotta dal Ministro della Difesa Namrush. Permangono le preoccupazioni riguardo alla possibile esplosione, come avvenuto nel 2014-2015, di una nuova conflittualita' endogena. **SEGUE NEL TESTO**

Testo SEGUE DALLA SINTESI

Esse necessitano tuttavia di essere attualizzate, tenendo conto di quanto e' stato possibile osservare sul terreno negli ultimi quattro mesi, del carattere trasversale di queste tensioni - non ne e' esente l'est - e della mutata natura dei gruppi stessi, oggi meno ideologici e piu' transattivi. Vi e' una finestra di opportunita' per l'avvio degli esercizi di SSR e DDR.

TESTO

Lo scontro tra le milizie note come "Leoni di Tajoura" e "Daman", avvenuto nell'area di Tajoura, ad est della capitale, nelle prime ore del 25 settembre, ha riacceso i riflettori sulla fragilita' del quadro di sicurezza sul territorio del Paese nell'attuale fase di stallo del conflitto avviato dall'attacco di Haftar su Tripoli il 4 aprile del 2019.

La diatriba, sfociata nell'impiego delle armi pesanti e medie ampiamente nella disponibilita' dei citati gruppi, ha provocato 8 vittime. Nata da una disputa di vecchia data per il recupero di crediti, lo scontro si e' successivamente tramutato in una sfida per la riaffermazione della "tutela" di tali katibe su determinate aree della municipalita' di Tajoura, da cui traggono criminalmente prebende, elargite dalle figure affluenti che in tale area vivono o esercitano le proprie attivita' economiche.

Per la risoluzione della disputa e' intervenuto anche il Ministro della Difesa, Namrush. Anche prescindendo dalla sua concretizzazione materiale - l'invio di mediatori afferenti a brigate esterne, in primo luogo la "166" di Misurata, anziche', come erroneamente riferito sulle fonti stampa, di mezzi armati - l'iniziativa di Namrush reca con se' un significato politico a doppia valenza. Da un lato l'impegno dell'Esecutivo a non tollerare i tentativi di riaffermazione del potere autonomo di gruppi armati sul territorio; dall'altro, l'assunzione di responsabilita' del Dicastero

della Difesa per il mantenimento dell'ordine sul territorio, in attesa che le annunciate iniziative sul programma di DDR del Ministero dell'Interno, invero solo abbozzate, prendano corpo. L'intervento e' stato coronato da successo nella misura in cui ha permesso l'allontanamento dal teatro di scontro delle figure di spicco delle katibe in conflitto e l'avvio di un'azione penale.

Non e' tuttavia escluso che la controversia torni a riemergere, ponendo non solo a rischio l'area, ma mettendo altresì in difficoltà anche il Ministro della Difesa.

Le preoccupazioni espresse dopo tale episodio da parte dalla Comunità internazionale, UNSMIL in primis, si legano al timore di una nuova conflittualità endemica tra i gruppi armati che, "liberi" dalla difesa della capitale contro le forze haftariane, finiscano per scontarsi per il controllo del territorio nella regione occidentale. Il timore e' quello di una ripetizione del processo di frammentazione che ha portato agli scontri del 2014 e degli anni successivi. La lettura appare certamente corretta nella misura in cui evidenzia la persistenza dei fattori di rischio; tuttavia, essa risulterebbe parziale se non completata con opportuni elementi di aggiornamento utili ad inquadrarne la portata e delinearne le prospettive di sviluppo.

Rilanciati con enfasi dalle fonti aperte più vicine ad Haftar e ai suoi sponsor, gli scontri a Tajoura del 25 settembre non sono indicativi di una fragilità esclusivamente riferibile alla Tripolitania. La retorica del "GAN ostaggio delle milizie", principale mantra dell'avventura militare haftariana, e' indebolita da almeno tre fattori.

Il primo e' rappresentato proprio dalla risposta, volutamente vocale, che l'Esecutivo ha affidato al Ministro della Difesa, nel breve termine, e a quello dell'Interno per uno sviluppo di medio e lungo termine (con gli esercizi di SSR e DDR sostenuti da UNSMIL, USA e Comunità internazionale in generale).

Il secondo elemento da considerare, per quanto parziale possa essere l'indicatore, e' che il citato episodio rappresenta il primo registrato negli ultimi 4 mesi, ovvero dalla conclusione del conflitto in Tripolitania. Sebbene emerga da un dato temporale contenuto, questo elemento assume maggiore valore ove si consideri che vi erano (e permangono tuttora) le condizioni per una nuova esplosione di conflittualità diffusa: mancata ricomposizione del tessuto sociale dilaniato da mesi di scontri; inalterata diffusione di armi, con ampia disponibilità presso tutti i gruppi che a diverso titolo hanno contribuito alla "resistenza" contro l'aggressione haftariana; malcontento popolare per le condizioni di vita insostenibili, dovute alla mancanza di elettricità, dei servizi di base, di liquidità e di una parte dei beni d'importazione (penalizzati dal cambio, dalla limitata concessione delle lettere di credito e dalle restrizioni operative legate alla crisi epidemiologica); incertezza sulle prospettive di tenuta dell'attuale Esecutivo, enfatizzate dalle frizioni che ciclicamente hanno visto contrapposti i membri del Consiglio Presidenziale e del Governo (Serraj, Bashaga, Maitig, Kajman) e, da ultimo, dall'uso almeno in parte strumentale della lotta alla corruzione che nelle ultime ore, come riferisco separatamente, sta interessando figure di rilievo del panorama politico ed economico di questo Paese.

Infine, il terzo fattore di analisi va ricercato nella diffusione di tali tensioni su tutto il territorio libico, ivi compreso quello che il Generale Haftar rivendica sotto il proprio controllo. La prova più evidente della diffusione sistemica del problema di controllo del territorio e' costituita dalla non ricomposta frattura a Sirte tra le forze haftariane e quelle gheddafiane, il cui centro di gravità e' situato nella città oggi divenuta il perno (unitamente a Jufra) del nuovo confine de facto tra l'ovest e l'est del Paese. Si tratta di tensioni sfociate in scontri e repressioni, che sebbene trovino meno eco sui canali di comunicazione sociale, nondimeno segnalano la sempre meno efficace capacità delle forze haftariane di comprimere il malcontento dinanzi alle aspettative (belliche e politiche) non soddisfatte e alle condizioni di vita estreme in cui la conduzione dittatoriale del potere a Bengasi costringe la popolazione cirenaica (testimoniate dalle manifestazioni di piazza cola' osservate nei giorni scorsi).

L'inclusione di tre citati fattori nell'esercizio di analisi del rischio consente, al netto delle incertezze e della mancanza di linearità tipiche di questo Paese nell'ultimo

decennio, di formulare qualche considerazione preliminare ed ipotizzare possibili scenari.

La prima osservazione e' l'emergente "fatigue" che il conflitto ha portato con se' e che si scarica anche sulla reale volonta' dei gruppi armati irregolari di riaprire faide endogene. Sebbene le condizioni di piazza fossero idealmente favorevoli all'emersione di nuove ragioni di scontro, le manifestazioni sono state finora contenute e nessuno, tra i principali gruppi armati in Tripolitania, ha agito per spostare gli equilibri. Si osservi, inoltre, la progressiva mutazione del profilo dei leader miliziani, oggi meno ideologico (fa eccezione, parzialmente, Rada, socialmente e eticamente reazionaria ma fedelmente legata al governo) e piu' transattivo, dunque per tale via propenso all'accettazione di un negoziato (v. episodio di Tajoura). Infine, non puo' non tenersi conto del peso indiretto che l'ipoteca posta dagli sponsor esterni, tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica, esercita sulle reali capacita' operative dei gruppi armati, svolgendo per tale via un effetto calmierante.

La condizione di debolezza relativa di tali formazioni, se confrontate con la situazione osservata nel Paese nel 2014-2015, apre una preziosa quanto temporalmente contenuta finestra di opportunita' per l'avvio dei processi di SSR e DDR finora rimasti sulla carta. Tuttavia, le peculiarita' dello scenario, sommariamente richiamate nelle righe precedenti, impongono di superare i semplicismi delle proposte operative di cui il Ministro Bashaga si e' fatto latore. In particolare, appare problematica la classificazione preventiva delle milizie in gruppi in base al presunto grado di lealta' all'attuale assetto statale. E' evidente che, oltre ad adottare opportuni correttivi sull'impianto dell'esercizio, i tempi per il suo sviluppo debbano essere necessariamente rapidi, pena la creazione di "vuoti" che rischierebbero di favorire la riemersione di forze esterne all'assetto dello Stato.

Tutto questo risulterebbe non impossibile nel quadro del successo dei negoziati facilitati dalle NU e del rinnovamento e riunificazione delle istituzioni.

Gli eventi di Tajoura, da leggere, lo si ripete, in chiave criminale e non politica, sono quindi un segnale di allarme, ma non, in alcun modo, una definitiva condanna alla instabilita' ed insicurezza.

Al contrario evidenziano una reazione dignitosa e coraggiosa dei Ministri della Difesa e dell'Interno su cui, se ve ne saranno le condizioni, si potra' costruire.